

SUDAFRICA

Non conosce limiti la repressione scatenata dal regime razzista di Pretoria

# Almeno 44 uccisi in sette giorni Nelson Mandela riportato ieri in carcere

Tre neri hanno perso la vita nelle ultime ore, dopo i massacri di Mamelodi (13 morti) e di Queenstown (17 morti) - Il leader dell'Anc ha lasciato l'ospedale perché «è finito il periodo post-operatorio» - Tuttavia continuano a circolare voci su una sua liberazione

JOHANNESBURG — Ancora sangue in Sudafrica, dopo il feroce massacro di Mamelodi nel quale 13 neri sono stati uccisi ed altre centinaia feriti. Nelle ultime ore, la polizia ha annunciato la morte di altri tre neri, in due diverse località: a Randfontein, una trentina di chilometri a ovest di Johannesburg, dove due neri sono stati ritrovati cadaveri al termine di violenti incidenti, e ad Audshoorn, 375 chilometri a est di Città del Capo, dove un altro nero è stato ucciso a coltellate. Come si vede, la violenza è più che mai diffusa a macchia di leopardo e la repressione colpisce indiscriminatamente, da un capo all'altro del Paese.

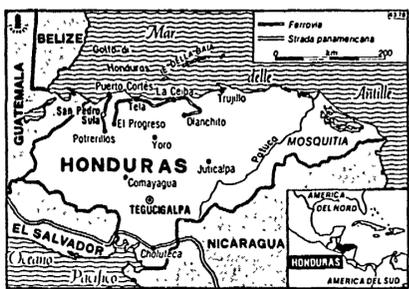


CITTÀ DEL CAPO — Winnie Mandela fra gli avvocati Ismail Ayob e George Bizos mentre entrano venerdì nel Volkshospital, dove hanno potuto incontrare Nelson Mandela

Mamelodi (13 morti) e a Queenstown (17 morti). E questo senza considerare i feriti e gli arrestati: nella sola Mamelodi sono stati, come si sa, centinaia in due giorni, e almeno cento sono quelli colpiti da proiettili di arma da fuoco. Nel fine settimana, almeno otto località sono state teatro di manifestazioni e di scontri con la polizia razzista.

Intanto, a ulteriore smentita delle voci su un possibile rilascio di Nelson Mandela, il leader dell'Anc è stato trasferito ieri dal Volkshospital, dove era ricoverato, al carcere di massima sicurezza di Pollsmoor, vicino a Città del Capo. Un portavoce del servizio sudafricano delle prigioni, a Pretoria, ha confermato che il periodo post-operatorio di Nelson Mandela è finito. Nelson Mandela, che ha 67 anni e scontava una condanna all'ergastolo per la sua attività di leader del movimento di liberazione della popolazione nera, è stato operato alla prostata il 3 novembre. Venerdì Mandela aveva potuto essere visitato in ospedale dalla moglie Winnie e da due avvocati: questo fatto, insieme al prolungarsi della degenza in ospedale, malgrado l'aspettativa dell'Anc fosse ormai ristabilita, aveva alimentato le voci (smentite dal governo) di un suo imminente rilascio.

In queste condizioni, le stragi si sommano alle stragi ed il bilancio si fa sempre più pesante. Con i tre morti delle ultime ore, il totale (non accertato) da domenica scorsa, cioè in una sola settimana, è di 44 neri uccisi, con due punte agghiaccianti a



Alle urne nel paese più povero del Centro America Non è ancora chiaro però come verrà eletto il nuovo presidente

HONDURAS

# Oggi si vota per una democrazia solo di facciata

Del nostro inviato

TEGUCIGALPA — Esattamente un mese fa, giovedì 24 ottobre, il Congresso nazionale honduregno visse delle sue giornate più calde. Narrano le cronache di come il presidente della Repubblica in carica, Roberto Suazo Cordova, tentasse di far approvare una mozione che, trasformando il Parlamento in assemblea costituente, cancellava l'appuntamento elettorale del 24 novembre, di fatto garantendo la sua permanenza al potere oltre i termini statuari. E di come, altresì, un deputato dell'opposizione, velocemente raggiunto il tavolo della presidenza, provvedesse a strappare detta mozione dalle mani del mandatario riducendola spettacolarmente a pezzettini. Né, si dice, i coraggiosi della proposta «stusista» furono le uniche cose che, quel giorno volarono nell'augusta aula del Congresso. Pugni, insulti, calci, oltre a calamai, cartelle e, poco, qualche scarpa, solirono ripetutamente l'aria non di rado giungendo a bersaglio. Furono ore caotiche e tese.



TEGUCIGALPA — Si preparano le urne per le elezioni odierne

E tuttavia, narrano quelle stesse cronache, non fu tanto balzante a convincere Suazo della impraticabilità del suo «golpe civile». Piuttosto due telefonate ricevute dallo stesso giorno. La prima, da un certo generale armato Valter Lopez Reyes, la seconda dell'ambasciatore statunitense John Ferch. Entrambi gli fecero presente il loro vivo desiderio che il processo elettorale si svolgesse regolarmente il suo corso. E così ovviamente è stato. Oggi l'Honduras va alle urne. Un milione e 800 mila elettori, poco meno della metà della popolazione, dovranno scegliere l'uomo che governerà il paese per i prossimi 4 anni e rinnovare il Parlamento e i Consigli municipali. La democrazia più disastrosa ed il Partito di Innovazione nazionale e di unità, un movimento centrista, presentano un candidato a testa, ma le loro possibilità di vittoria sono inferiori al 5 per cento dei voti.

Il fatto più singolare, tuttavia — altro regalo che Suazo lascia alla democrazia honduregna — è che ancora una volta, come sempre, verrà eletto il nuovo presidente. Nel maggio scorso, al termine di una lunghissima e paralizzante crisi istituzionale (provocata dalla preteriva mediazione di personaggi, specchio fedele della inconsistenza e della storica debolezza di quella classe politica che, nell'80, dopo nove anni di dittatura, aveva chiamato a dare un volto internazionale presentabile ad un paese sottoposto di fatto ad un regime militare ferreo ed a uno stato di occupazione di parte degli Usa. Una sorta di etichetta di qualità sopra un prodotto altamente adulterato, una «democrazia» a cui composizione mancavano o si mancavano — due elementi indispensabili: la sovranità e la libertà. Oggi, cinque anni dopo, quell'etichetta appare anche peggiore del prodotto.

occupato ed il 69,2 per cento vive al di sotto dei livelli minimi di sussistenza. L'economia afflitta da una storica dipendenza, dal debito estero e dai deterioramenti delle ragioni di scambio, è entrata in una crisi irreversibile. Da tre anni, di manovra militare in manovra militare, gli Usa mantengono nel paese dai 5 ai 10 mila soldati, più un numero imprecisato di assessori. Alla frontiera sud, ufficialmente «economici» ma regolarmente fagocitati ed addestrati, si mantengono 15 mila «contras» antisandinisti armati, un numero quasi pari agli effettivi di tutte le forze armate honduregne. «Ormai — dice amaramente un ufficiale — siamo una piena armata. La milizia nazionale del paese ha avuto, ed ha, una funzione esclusivamente preventiva, ma con effetti analoghi anche se in forma quantitativa meno rilevante, a quelli del Salvador e del Guatemala: morti, desaparecidos, torture, abusi, restrizioni della libertà individuali».

Decline di migliaia di persone (80 mila secondo la polizia, oltre 100 mila secondo gli organizzatori) hanno marciato verso la piazza del Municipio dove è stato dato alle fiamme un ritratto del primo ministro britannico Margaret Thatcher. Un supermercato è stato devastato, sette feriti sono stati ricoverati in ospedale e una quarantina di manifestanti sono stati arrestati.

«Temevano incidenti anche peggiori», ha ammesso un ufficiale della polizia. Centinaia di agenti presidiavano i punti nevralgici della città, dove i dimostranti sono affluiti da tutte le sedi del Ulster con treni speciali. Colonne di auto e pulmini. Tutti i negozi erano chiusi, le partite di calcio erano state annullate.

«La signora di ferro (Margaret Thatcher) è avvertita, il fuoco dell'Ulster la fonderà», gridava la folla. I 15 deputati protestanti dell'Ulster nel parlamento britannico hanno firmato un documento in cui si impegnano a dare le dimissioni il primo gennaio per dissociarsi dall'accordo.

LIBANO

# Battaglia anche ieri a Beirut molti morti, edifici in fiamme

La tregua è stata rispettata fino alle 13, poi in varie zone si è ripreso a combattere La milizia drusa padrona del centro - Una quindicina di bambini fra le vittime

BEIRUT — La capitale libanese ha vissuto un'altra giornata di violazioni, malgrado il cessate il fuoco tral drusi e sciti entrato in vigore alle 17 di venerdì. Poco dopo le 13 di ieri, sono ripresi i combattimenti fra le opposte fazioni in varie zone della città, e gli scontri si sono via via estesi nelle ore successive, pur senza raggiungere l'ampiezza e l'intensità dei due giorni precedenti. Alle 14,30 si è riunito il «comitato di sicurezza», composto da esponenti delle diverse milizie affiancato da ufficiali siriani, per cercare di mettere fine alle violazioni della tregua. Nella tarda serata, il leader di «Amal» Beni e il numero due dei drusi Hamade si sono accordati per chiedere alle proprie milizie di cessare il fuoco.

Nella notte e per buona parte della mattinata il cessate il fuoco era stato sostanzialmente rispettato, anche se per mezzanotte e le tre si erano sentite sporadiche sparatorie ed esplosioni isolate. Ieri mattina i drusi del Partito socialista progressista apparivano padroni del centro della città, nella via Verdun la loro bandiera rossa sventolava sulla caserma delle «forze di sicurezza» (gendarmaria) al posto della bandiera nazionale. La strada, nella quale si trova l'ufficio dell'Ansa, appariva letteralmente tappezzata di vetri e detriti e si vedevano miliziani che distribuivano armi ai sostenitori del Psp alla luce del sole.

Tutta la centralissima zona di Hamra e Verdun appariva semideserta, e i pochi negozi di viveri aperti erano presi d'assalto. Molte famiglie hanno cercato ieri mattina di lasciare la città, in direzione del sud o delle vicine alture dello Chouf. Del tutto provvisorio il bilancio delle vittime: le radio hanno indicato in almeno 40 i morti e 200 i feriti delle 36 ore di battaglia senza quartiere che ha infuriato giovedì e venerdì, ma in molte zone i corpi dei caduti non erano stati ancora recuperati. Secondo la polizia, fra i morti ci sono anche una quindicina di bambini, rimasti per lo più vittime degli incendi che i pompieri non erano in grado di spegnere a causa della violenza degli scontri. C'è stata anche una ondata di rapimenti «incrociati»:



BEIRUT — Un miliziano druso e un fotoreporter trascinano il cadavere di un automobilista ucciso da un colpo vagante davanti all'hotel Commodore

almeno 300 fra drusi e sciti mancherebbero all'appello, e i dirigenti del Psp e di «Amal» trattavano in fine mattinata per ottenere il rilascio. Ma intanto nelle strade si riprendeva a sparare. Gli scontri sono iniziati poco dopo le 13 nella popolare zona di Mazraa e fin dall'inizio sono stati impiegati anche i carri armati. Il centro è rimasto dapprima tranquillo, anche se si percepiva nell'aria una grande tensione. Poi la battaglia si è estesa alla zona dell'hotel Beau Rivage e dell'Unesco (verso il mare) e al quartiere di Clemenceau, non lontano dall'ambasciata italiana (un addetto alla sicurezza della sede diplomatica, raggiunto per telefono dall'Ansa, ha dichiarato: «Sentiamo soprattutto raffiche di armi automatiche, ma a volte sparano anche i mortai»). Dopo le 15 alcune cannonate sono cadute sulla via Hamra, ed anche nella zona della Verdun si cominciavano a sentire raffiche di armi automatiche. Sono scoppiati nuovi incendi in diversi edifici. A tarda sera, dopo l'accordo di tregua raggiunto fra drusi e «Amal», i combattimenti sono andati via via spengendosi.

GRAN BRETAGNA

# Compromesso in extremis per evitare la bancarotta al Comune di Liverpool

La maggioranza consiliare laburista accetta di ristrutturare il bilancio restando sotto il tetto previsto dalla legge - Forse arriveranno prestiti da banche svizzere

Da un lato, la maggioranza consiliare laburista ha accettato ieri l'altro notte di ristrutturare il bilancio, riducendo il deficit, così da riacquistare fiducia presso gli istituti di credito. Dall'altro, si parla dell'intervento di un consorzio di banche svizzere che sarebbe disposto ad avanzare un prestito a medio termine sulle quote di capitalizzazione del bilancio. Il trasferimento delle aliquote di spesa corrente al capitolo di capitali deve essere approvato dal ministero dell'Ambiente-paesi locali. L'ultima parola passa quindi al governo che deve ora dimostrare di sapere andare incontro alla crisi di Liverpool con spirito di responsabilità mettendo da parte l'intransigenza e le strumentalizzazioni indebitate.

Il lancio accettando il tetto di spesa previsto dalla legge. Viene dunque a termine il confronto ad oltranza col governo incominciato otto mesi fa quando il Consiglio comunale aveva rifiutato di aderire ai limiti legali reclamando un aumento straordinario delle erogazioni e contributi centrali di fronte al «caso speciale» di Liverpool, quinta città britannica per popolazione, una delle prime per disoccupazione e problemi sociali. Di fronte all'inflessibilità del governo, il pericoloso braccio di ferro rischiava adesso di provocare non solo la perdita di 31 mila posti di lavoro e il blocco dei servizi cittadini ma avrebbe anche dato il via alla sospensione legale del 48 consiglieri laburisti e all'intervento immediato dei commissari nominati dal governo e di un «piano d'emergenza» già approntato per salvare dal caos un centro di 750 mila abitanti.

Il leader laburista Kinnoch ha preso atto del ravvedimento a cui sono giunti i dirigenti di Liverpool e ora li stimola a far presto per mettere in atto la proposta di compromesso assicurando il futuro dei loro concittadini. La corrente trotzkista Militant che ha fin qui dominato il consiglio comunale è stata costretta a far marcia indietro perché si è finalmente accorta del disastro a cui espone l'intera città con la sua linea del «tanto peggio, tanto meglio».

Brevi

**Scrittore iraniano morto in esilio**  
PARIGI — È morto in esilio a Parigi dopo una breve malattia, il noto scrittore Golamhossein Sadeq. Tra i fondatori dell'Unione degli scrittori e poeti iraniani, per lunghi anni di carcere sotto lo scà, ed è poi stato nuovamente costretto all'esilio dal regime integralista.

**Sotto controllo il telefono di Walesa**  
VARSAVIA — È stato ufficialmente comunicato a Lech Walesa che dal 1° ottobre il suo telefono è stato posto sotto controllo, nel quadro di un'inchiesta sulla organizzazione di azioni illegali.

**Collaudato missile «Cruise» nel Pacifico**  
WASHINGTON — Un missile «Tomahawk-Cruise», privo di testata, è stato lanciato da una unità della VII flotta americana nel Pacifico ed ha raggiunto un impreciso obiettivo nel deserto di Mojave, in California.

**Tecnologia militare giapponese agli Usa**  
TOKYO — Dopo due anni di trattative è stato raggiunto un accordo in base al quale l'America potrà utilizzare, per scopi difensivi, la sofisticata tecnologia militare giapponese. L'accordo sarà firmato ai primi di dicembre.

**Montazeri succederà a Khomeini**  
TEHERAN — Una apposita assemblea degli esperti ha ufficialmente designato l'ex leader Montazeri a succedere all'imam Khomeini quale capo spirituale della Repubblica islamica. La nomina era attesa da tempo.

**Ancora attentati in Cile**  
SANTIAGO — Tre attentati dinamitardi sono stati compiuti nella capitale cilena, uno dei quali contro la casa dell'avvocato del ministro degli Interni, Ambrogio Rodriguez. Gli attentati hanno causato danni, ma nessuna vittima.

per popolazione, una delle prime per disoccupazione e problemi sociali. Di fronte all'inflessibilità del governo, il pericoloso braccio di ferro rischiava adesso di provocare non solo la perdita di 31 mila posti di lavoro e il blocco dei servizi cittadini ma avrebbe anche dato il via alla sospensione legale del 48 consiglieri laburisti e all'intervento immediato dei commissari nominati dal governo e di un «piano d'emergenza» già approntato per salvare dal caos un centro di 750 mila abitanti.

Il leader laburista Kinnoch ha preso atto del ravvedimento a cui sono giunti i dirigenti di Liverpool e ora li stimola a far presto per mettere in atto la proposta di compromesso assicurando il futuro dei loro concittadini. La corrente trotzkista Militant che ha fin qui dominato il consiglio comunale è stata costretta a far marcia indietro perché si è finalmente accorta del disastro a cui espone l'intera città con la sua linea del «tanto peggio, tanto meglio».

Ma l'orientamento massimalista non è ancora debellato. Kinnoch pare intenzionato a procedere comunque all'espulsione dal partito degli esponenti di Militant come «nuovo estraneo», un gruppo settario di infiltrati che non corrisponde alla linea politica e all'orientamento ideale del partito. A Liverpool, gli indiziati sono tre: il vice leader consiliare Derek Hatton e il capo della federazione laburista locale, Tony Mulhearn, entrambi trotzkisti, oltre all'assessore alle Finanze, Tony Byrne, che fa parte dell'ala sinistra più estrema. La direzione laburista (Nec) si riunisce mercoledì prossimo per un esame della situazione.

Il fatto più singolare, tuttavia — altro regalo che Suazo lascia alla democrazia honduregna — è che ancora una volta, come sempre, verrà eletto il nuovo presidente. Nel maggio scorso, al termine di una lunghissima e paralizzante crisi istituzionale (provocata dalla preteriva mediazione di personaggi, specchio fedele della inconsistenza e della storica debolezza di quella classe politica che, nell'80, dopo nove anni di dittatura, aveva chiamato a dare un volto internazionale presentabile ad un paese sottoposto di fatto ad un regime militare ferreo ed a uno stato di occupazione di parte degli Usa. Una sorta di etichetta di qualità sopra un prodotto altamente adulterato, una «democrazia» a cui composizione mancavano o si mancavano — due elementi indispensabili: la sovranità e la libertà. Oggi, cinque anni dopo, quell'etichetta appare anche peggiore del prodotto.

Suazo Cordova lascia un'eredità disastrosa. Il suo partito, il liberale — una forza tradizionalmente antimilitarista e riformista la cui vittoria, nell'81, aveva pure suscitato qualche speranza — si presenta alle elezioni sfasciato dalle lotte di potere interne, con quattro candidati a testa. Il Partito di Innovazione nazionale e di unità, che ottiene la maggioranza relativa dei voti, è il più probabile, secondo i sondaggi, a che il nazionale Callejas si piazza al primo posto, ma che sia il Partito liberale con Azcona favorito, ad ottenere nel suo complesso la maggioranza. Un'ipotesi che è fino ad oggi, tutti gli appelli rivolti al tribunale elettorale affinché chiarisca il rebus sono caduti nel vuoto.

Questa è la superficie, la patina trasparente, rissosa e grottesca sotto la quale si muove la realtà vera e tragica dell'Honduras. Una realtà fatta di miseria e di violenza istituzionale, di umiliante subordinazione agli interessi Usa, di Honduras il paese latino-americano più povero dopo Haiti. Il 45 per cento della popolazione è analfabeta, il 25 per cento dell'infanzia, il 40 per cento degli uomini in età da lavoro è di-

PALESTINESI

# L'esecutivo dell'Olp approva la dichiarazione del Cairo

BAGHDAD — I vertici dell'Olp, riuniti nella capitale irakena sotto la presidenza di Yasser Arafat, hanno approvato, all'unanimità, la dichiarazione del Cairo del 7 novembre scorso, con la quale il leader palestinese ha formalmente ribadito la condanna di ogni atto di terrorismo e limitato le attività militari palestinesi alla sola «Palestina occupata» (intendendo con questo termine i territori occupati nel 1967 di Cisgiordania e Gaza sia lo stesso territorio di Israele, come ha successivamente precisato lo stesso Arafat in un'intervista). L'approvazione è venuta dal Comitato esecutivo dell'Olp e dai massimi esponenti di Al Fatah, la organizzazione maggioritaria guidata da Arafat.

Alla riunione dell'esecutivo — la prima dopo il raid israeliano su Tunisi e la vicenda dell'Achille Lauro — non era presente il capo del Ftp, Abu Abbas. Dopo l'approvazione della «dichiarazione del Cairo», l'esecutivo allargato ha affrontato la discussione sulla risoluzione 242 dell'Onu, della quale re Hussein di Giordania ha sollecitato ad Arafat l'approvazione. Tre giorni fa era stato ribadito il rifiuto dei palestinesi a riconoscere quella risoluzione senza contropartita: «A successivamente, sembra su pressione giordana (ed anche egiziana), la questione è stata ripresa in esame».

ULSTER

# I protestanti manifestano contro l'accordo a Belfast

BELFAST — I protestanti dell'Ulster hanno inscenato ieri la più grande manifestazione che si sia mai svolta a Belfast per dire no all'accordo concluso fra Londra e Dublino che dà alla Repubblica irlandese un ruolo consultivo nell'amministrazione della loro provincia.

Decline di migliaia di persone (80 mila secondo la polizia, oltre 100 mila secondo gli organizzatori) hanno marciato verso la piazza del Municipio dove è stato dato alle fiamme un ritratto del primo ministro britannico Margaret Thatcher. Un supermercato è stato devastato, sette feriti sono stati ricoverati in ospedale e una quarantina di manifestanti sono stati arrestati.

«Temevano incidenti anche peggiori», ha ammesso un ufficiale della polizia. Centinaia di agenti presidiavano i punti nevralgici della città, dove i dimostranti sono affluiti da tutte le sedi del Ulster con treni speciali. Colonne di auto e pulmini. Tutti i negozi erano chiusi, le partite di calcio erano state annullate.

«La signora di ferro (Margaret Thatcher) è avvertita, il fuoco dell'Ulster la fonderà», gridava la folla. I 15 deputati protestanti dell'Ulster nel parlamento britannico hanno firmato un documento in cui si impegnano a dare le dimissioni il primo gennaio per dissociarsi dall'accordo.

Massimo Cavallini